CONFINDUSTRIA

Audizione sui cambiamenti climatici

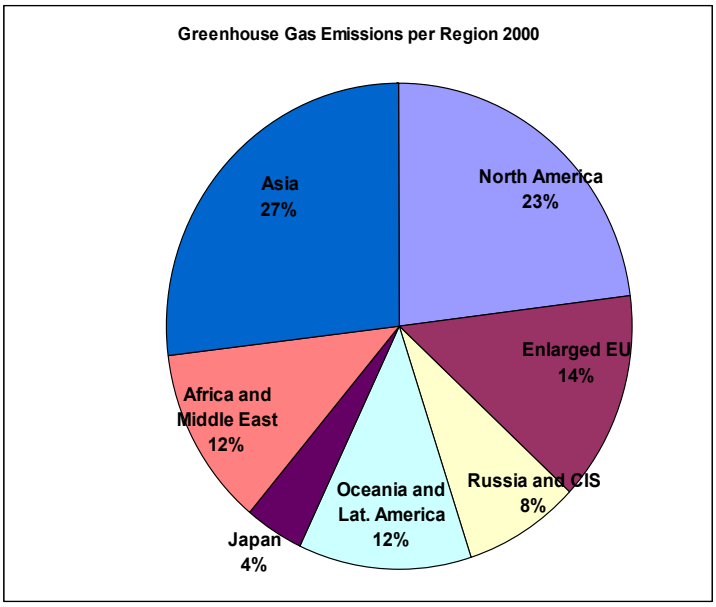
25.11.2008

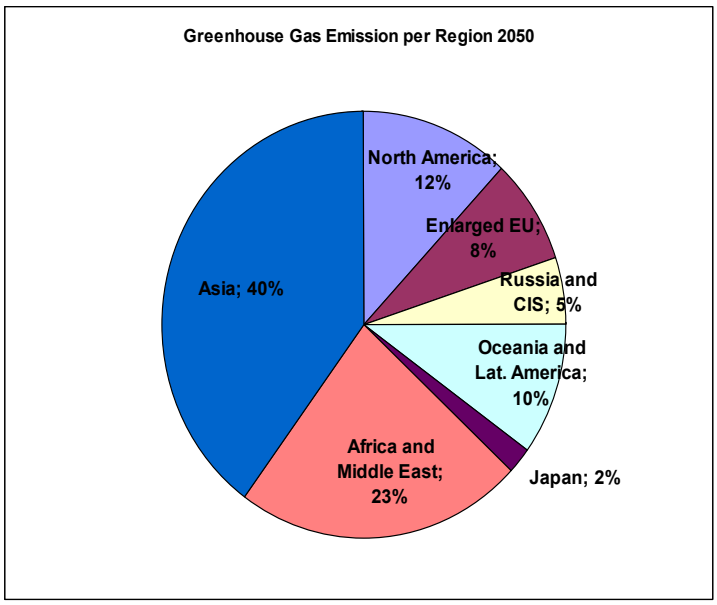
Introduzione

- La discussione sul cambiamento climatico ha assunto negli ultimi anni un valore centrale. Mentre le posizioni su come gestire tale rischio non sono univoche, la società civile - nella maggior parte degli stati occidentali - è diventata sensibile rispetto all'urgenza del problema, chiedendo ai policy makers soluzioni percorribili.

- L'Europa ha assunto la leadership globale nella lotta al cambiamento climatico, adottando degli obiettivi ambiziosi in materia di riduzione delle emissioni di gas serra, promozione delle energie rinnovabili ed efficienza energetica. Si tratta di un segnale importante e che tutti noi dobbiamo sostenere. Tuttavia, il raggiungimento ottimale di tali obiettivi costituire costituirebbe un risultato marginale senza il coinvolgimento dei paesi che oggi inquinano di più: USA, Cina, India in primis.

- I problemi ambientali (emissioni di gas serra) risultano sempre più critici a causa dell'inarrestabile sviluppo di Paesi come Cina ed India che si basa fondamentalmente sul carbone. In Cina, nell'arco di 2 anni (2006 + 2007), sono entrati in servizio 205.000 MW di nuove centrali in grandissima maggioranza a carbone; le sole emissioni di CO_2 di queste centrali addizionali superano 1,3 miliardi di tonnellate all'anno e quindi il totale di emissioni di tutte le centrali termoelettriche funzionanti nell'Europa dei 25.





Fonte: BusinessEurope, 2008

Il punto di vista delle imprese

A livello globale:

- Le imprese hanno uno sguardo privilegiato sul mondo, vivono le grandi trasformazioni economiche sui mercati internazionali e sanno cogliere le sfide imprenditoriali più importanti. Per noi il cambiamento climatico è dunque prima di tutto una sfida imprenditoriale!

- L'industria accetta quindi la sfida del cambiamento climatico ma chiede una migliore governance dei processi di globalizzazione: la lotta ai cambiamenti climatici potrà essere realistica e ha qualche possibilità di successo solo se tutte le economie, da quelle industrializzate ai paesi in via di sviluppo, si impegneranno a fondo in questa sfida[1].

- Il prossimo G8 Business Summit, che precederà il G8 sotto Presidenza italiana, sarà la grande occasione per fare proposte concrete al fine di trovare un approccio comune e realistico per supportare le negoziazioni in seno alle Nazioni Unite in vista di un accordo per il post Kyoto basato su una cooperazione a lungo termine.

- Tale approccio deve superare la logica impositiva dei meccanismi di Kyoto per dare spazio ad iniziative di collaborazione sia nel campo della ricerca, sia nel campo dell'applicazione di tecnologie innovative mirate alla riduzione delle emissioni e all'efficienza energetica.

- La sfida sui cambiamenti climatici potrà essere un'occasione di rilancio per l'economia solo se verranno rispettate determinate premesse e se le azioni intraprese saranno effettivamente congiunte ed integrate.

A livello europeo:

- L'Unione europea ha sempre giocato il ruolo di leader a livello internazionale nella lotta ai cambiamenti climatici, ruolo che ha persino rafforzato con l'adozione di un'ampia strategia finalizzata a ridurre le emissioni di CO2 e ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.

- La nuova strategia comunitaria del "20-20-20" racchiude obiettivi ambiziosi che rischiano anche di essere irrealizzabili, se non accompagnati da giuste politiche e da strumenti efficaci sia sul fronte europeo che su quello internazionale.

- Il mondo industriale ha già preso il proprio impegno e può essere considerato parte della soluzione. L'impresa ha un ruolo fondamentale nell'elaborare soluzioni innovative e tecnologiche per ridurre le emissioni e operare il trasferimento tecnologico di tali soluzioni ai paesi emergenti nella cornice di una partnership internazionale.

- La precondizione perché questo processo virtuoso abbia inizio è che il settore industriale continui ad essere competitivo. Se dovesse essere penalizzato da misure politiche sbilanciate non ci sarebbero risorse sufficienti per adeguati investimenti in ricerca ed innovazione.

- La prima e più importante risposta delle imprese alle sfide globali è, dunque, assicurare la crescita economica. Senza di essa, non sono possibili i necessari investimenti per creare occupazione, ricchezza e benessere sociale.

- Tuttavia tale impegno non può restare solo sulle spalle dell'industria.

---

[1] Per fare un esempio, il taglio, in Europa, del 20% delle emissioni di CO2 al 2020, equivalente ad un risparmio di 0,26 miliardi di tonnellate di CO2 per il settore elettrico, non rappresenta nemmeno l'8% degli incrementi di emissioni causati, ad esempio, dal solo settore elettrico in Cina.

- Innanzitutto bisogna considerare il contesto globale in cui operano le nostre imprese e con cui devono confrontarsi ogni giorno. L'attuale crisi finanziaria si inserisce in una congiuntura caratterizzata da altri fattori preoccupanti, il sistema di approvvigionamento delle altre fonti energetiche (metano, carbone, elettricità), la crescita senza regole di nuove economie mondiali, e il conseguente rallentamento dell'economia europea nel suo complesso e dell'Italia in particolare (nel prossimo anno, si prospetta una crescita inferiore all'1%).

- In secondo luogo, la lezione che abbiamo imparato con la recente crisi finanziaria impone anche un'attenta formulazione dei meccanismi elaborati a livello europeo per controllare le emissioni.

- Infatti, l'irrigidimento del sistema Emission Trading e gli obiettivi stabiliti per l'utilizzo delle fonti rinnovabili rappresentano vincoli non indifferenti per le imprese, che si rifletteranno inevitabilmente sulla competitività internazionale e che, in alcuni casi, potranno indurre riduzioni della produzione o addirittura comportare processi di deindustrializzazione. È pertanto necessario che gli strumenti siano predisposti in maniera equilibrata, garantendo adeguata flessibilità alle imprese, pur nel rispetto degli obiettivi.

- Nel sistema Emissions Trading molti sono gli elementi che rischiano di penalizzare la competitività delle imprese, primo fra tutti la proposta di far acquistare all'asta i permessi di emissioni di cui avranno bisogno le imprese interessate dal sistema.

- L'asta funzionerà come una tassa di fatto sulla produzione e drenerà risorse che potrebbero essere destinate ad investimenti in ricerca e sviluppo e in tecnologie e processi produttivi puliti, andando nella direzione opposta all'obiettivo perseguito con l'Emissions Trading. Inoltre, si alimenterebbero effetti speculativi difficilmente controllabili. L'asta indebolirebbe quindi la competitività delle imprese senza alcun valore aggiunto dal punto di vista ambientale.

- Per questo motivo, Confindustria, insieme alla confederazione dell'industria europea Businesseurope, ha ribadito di accettare l'obiettivo di riduzione del –21 % di gas serra previsto dalla proposta di direttiva Emissions Trading, nonostante si tratti di un obiettivo che pone un onere sproporzionato a carico delle imprese rispetto ad altri settori dell'economia. Allo stesso tempo, però, Confindustria e Businesseurope hanno richiesto che l'industria riceva i permessi di emissione sulla base di parametri tecnologici e di efficienza. Così facendo, oltre a mantenere inalterato l'obiettivo di riduzione delle emissioni, si alimenterebbe un circolo virtuoso di promozione dell'innovazione, attraverso un meccanismo premiante per chi innova ed investe in nuove tecnologie.

- Venendo poi ai costi delle nuove politiche europee, il Governo italiano ha aperto, con la Commissione europea, un tavolo per riesaminare l'impatto economico della proposta del pacchetto clima-energia sul nostro Paese. Le cifre comunicate dalla Commissione europea qualche mese fa sono infatti sottostimate, soprattutto alla luce dei nuovi scenari economici mondiali. Il Governo stima, infatti, che i costi effettivi per il nostro Paese saranno di circa 18,2 miliardi di euro l'anno (a fronte dei 12, 3 della UE), per un totale di 181,5 miliardi per il periodo 2011-2020.

- Ad ogni modo, sia l'analisi dei costi della Commissione europea che quella del Governo mostrano come l'impatto economico per l'attuazione del pacchetto clima–energia sarà, per il nostro Paese, il più elevato tra tutti i 27 Stati membri. Sull'Italia infatti graverà un onere pari al 1,14% del Pil al 2020 (rispetto ad una media UE dello 0, 6%, ad uno 0,47 della Germania o ad uno 0,39 della Francia). A ciò si aggiunge che l'impatto di costo risulterebbe molto elevato a fronte dei modesti risultati in termini di miglioramento ambientale (-0,3% il contributo dell'Italia alla diminuzione delle emissioni globali di CO_2 e -2% quello della intera UE). Tutto questo è ancora più paradossale se si considera che il nostro Paese presenta una delle migliori performance al mondo in termini di efficienza energetica e la migliore efficienza in termini di elettricità prodotta da fonti fossili, nonché una delle più basse intensità di emissioni di CO_2 per unità di PIL.

- In terzo luogo è anche evidente che gli obiettivi di riduzione delle emissioni devono essere identificati ed applicati anche per gli altri settori. Il 60% delle emissioni totali di CO2 proviene da comparti, quali i trasporti, il residenziale, l'agricoltura, su cui a livello europeo e nazionale non sono stati avviati veri programmi di riduzione.

- Nel residenziale servono interventi sistematici e ben studiati, che agiscano sia nella fase di costruzione sia, soprattutto, in quella di gestione, in modo da incrementare l'efficienza energetica degli edifici attraverso un maggiore uso di tecnologie e materiali a basso consumo ed emissioni, in gran parte, peraltro, già disponibili ma non ancora sufficientemente diffusi.

- Nel settore dei trasporti i notevoli progressi della tecnologia automobilistica di questi ultimi anni hanno consentito di raggiungere importanti risultati per la riduzione delle emissioni. Tuttavia, l'aumento del traffico e la mancanza di adeguate infrastrutture hanno provocato un aumento complessivo delle emissioni di CO2 legato ai trasporti. Ciò dimostra come una strategia di riduzione delle emissioni di CO2, per essere efficiente ed economicamente compatibile, deve incentrarsi su un approccio integrato che coinvolga tutta le filiera e il mondo dei trasporti: infrastrutture, compagnie petrolifere, amministrazioni locali, consumatori ecc.

A livello nazionale:

- Nello scenario europeo, il nostro Paese dispone di un sistema energetico estremamente fragile e in parte inadeguato a gestire la sfida della competizione sui mercati internazionali.

- A fronte di previsioni di forte crescita dei consumi elettrici (+40 per cento nei prossimi 15 anni), l'Italia, si trova ad affrontare una situazione di estrema dipendenza e vulnerabilità, rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei. L'Italia dipende dall'estero per circa il 90% del proprio fabbisogno di energia primaria, con elevati costi di approvvigionamento di materie prime.
- Il sistema elettrico italiano presenta una scarsa diversificazione del mix delle fonti di produzione. La produzione di energia elettrica dipende infatti dalle fonti fossili per l'81%, contro il 53% dell'Europa. Il gas naturale, dal quale dipendiamo per il 52%, proviene prevalentemente da due soli paesi: Russia ed Algeria, caratterizzati da un elevato rischio di instabilità dal punto di vista geo-politico.
- Gli aspetti strutturali del nostro fuel mix incidono negativamente sul potenziale di riduzione di CO2. Rispetto alla media europea, infatti in Italia si registra un elevato tasso di emissione per energia consumata (+14% rispetto alla media UE) ed una rilevante percentuale di domanda soddisfatta da combustibili fossili (+ 16% rispetto alla media UE).

- Come noto, tali caratteristiche difficilmente potranno mutare in modo sensibile nel medio termine.

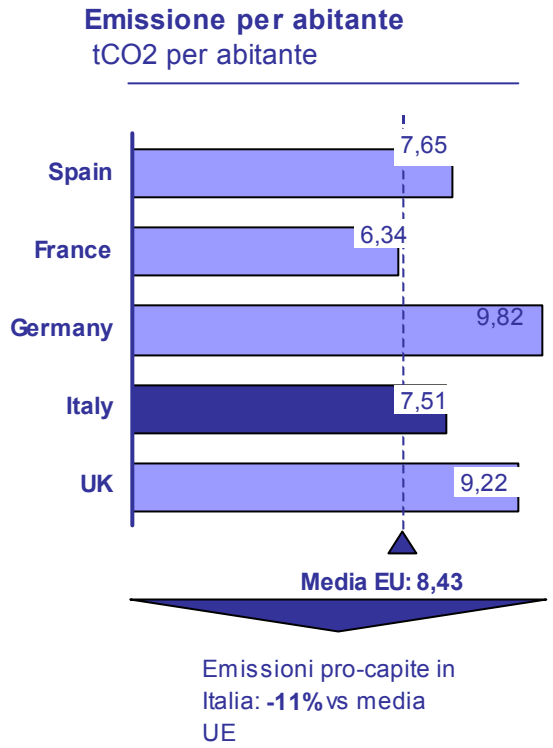
- Gli obiettivi di riduzione che vengono fissati a livello europeo od internazionale per ciascun Paese non possono, inoltre essere applicati tal quali alle imprese industriali, senza tenere conto delle reciproche posizioni in termini di efficienza emissiva già raggiunta, necessità di competere sui mercati internazionali e reali potenziali di riduzione offerti dallo sviluppo tecnologico.

- Non bisogna dimenticare che le imprese italiane, già gravate da costi dell'energia maggiori rispetto ai principali concorrenti europei ed internazionali, hanno effettuato, negli ultimi anni, importanti investimenti per ridurre le proprie emissioni ed aumentare l'efficienza energetica.

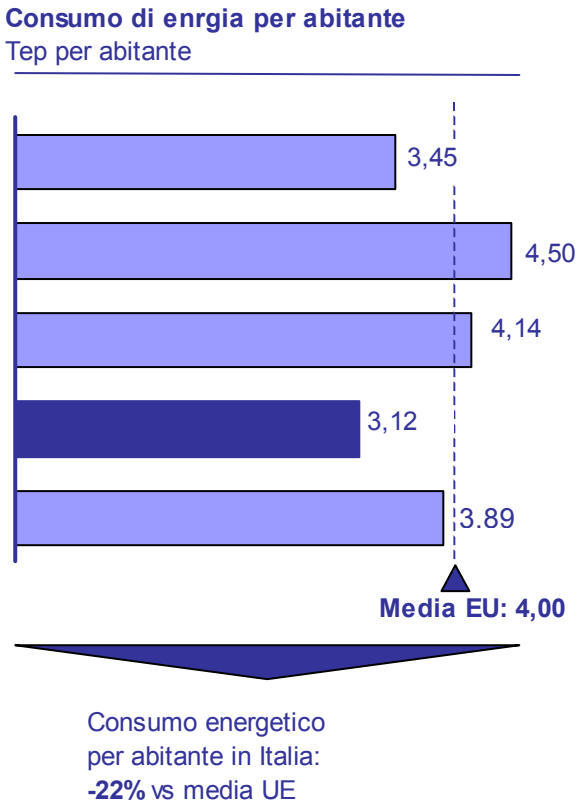
- I grafici[2] ci fanno inoltre notare 2 aspetti fondamentali: in primo luogo, le emissioni pro capite dell'Italia sono inferiori rispetto alla media UE dell'11%.

---

[2] Studio Enel-McKinsey su dati della Commissione europea sulla curva del costo di abbattimento di Co2 in Italia, luglio 2008



- La seconda tabella mostra invece come il nostro consumo energetico per abitante sia inferiore del 22% rispetto alla media europea.



Conclusioni:

1. Ripensiamo l'approccio europeo alla sfida dei cambiamenti climatici:

L'industria italiana accoglie la sfida del cambiamento climatico ma sostiene la necessità di creare meccanismi virtuosi e premianti della competitività delle imprese per assicurare il raggiungimento degli obiettivi.
Inoltre bisogna arrivare a Copenhagen 2009 con una visione di lungo periodo che tenga conto degli scenari futuri in quanto a strumenti e tecnologie innovative. E' necessario giungere al tavolo multilaterale con un approccio concreto e aperto alla discussione.

2. Rafforziamo le azioni sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica;

- Sul fronte interno, europeo e nazionale, occorre assicurare una maggiore integrazione e sinergia tra fonti rinnovabili ed efficienza energetica, in modo da agevolare il raggiungimento degli obiettivi con maggiore flessibilità e minori costi per il sistema Paese. Gli obiettivi del 20-20-20 sono infatti strettamente correlati, in quanto l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili sono strumenti necessari per la lotta al cambiamento climatico, per il successo della quale è indispensabile un approccio integrato e globale.

- Attraverso un serio obiettivo di risparmio energetico e la produzione di energia da Fonti rinnovabili il Paese intero può trarre importanti benefici in termini di minor dipendenza, tutela ambientale e stimolo all'innovazione.
- Tuttavia è indispensabile un approccio reale costi-efficacia-benefici, con una analisi preventiva che sia in grado di indirizzare scelte di metodologia, di investimento ed incentivazione e di corretta allocazione dei costi che consenta di evitare oneri addizionali alle imprese. L'impatto economico degli interventi per le sole fonti rinnovabili, infatti, potrebbe anche diventare superiore ai 10 miliardi di Euro annui già tra un paio di anni: Questo potrebbe comportare un impatto di circa 30 Euro/MWh sull'energia, se persiste l'intenzione di scaricarne il costo solo sulla bolletta.

- Impatti di questa dimensione rischiano di assestare un colpo definitivo alla competitività delle aziende in campo europeo, e non solo per quelle energivore.

- Diventa quindi pressante ed inderogabile proporre e trovare altre strade di finanziamento per una tipologia di investimenti che riguarda la collettività.

3. Diamo valore alla tecnologia

- Nelle prossime trattative internazionali si dovrà individuare possibili campi di intervento su cui avviare un confronto con tutti gli altri Paesi, anche quelli meno sviluppati, in modo da concordare percorsi condivisi che possano favorire il trasferimento di tecnologie ambientalmente compatibili.

- E' proprio sul fronte delle tecnologie più pulite che le imprese italiane possono trovare delle opportunità ed individuare buone occasioni di investimento in nuove soluzioni tecnologiche.

- Un valido aiuto potrebbe venire, ad esempio, già da una maggiore diffusione ed applicazione dei meccanismi flessibili previsti dallo stesso Protocollo di Kyoto e che possono contribuire alla riduzione delle emissioni senza che ciò determini pesanti contraccolpi sulla crescita economica dell'Europa.

- L'Unione europea dovrebbe quindi promuovere maggiormente i cosiddetti progetti di CDM (Clean Development Mechanism) e JI (Joint Implementation) e contribuire a migliorarne e a facilitarne il funzionamento3.

- D'altronde, per le nostre imprese, tali progetti possono costituire un'opportunità per trasferire tecnologie in quei Paesi che rappresentano oggi potenziali mercati in espansione, in modo da favorire anche un innalzamento dei livelli tecnologici più efficienti dal punto di vista ambientale.

4. Responsabilizziamo tutti gli strati della società;

In questo è fondamentale il ruolo degli stati, perché il cambiamento degli stili di vita può avvenire solo con precise politiche di responsabilizzazione a livello territoriale. Lo stato deve diventare il catalizzatore delle iniziative intraprese in tutti i settori, dalle imprese, dalla ricerca, dai singoli cittadini.

5. Recuperiamo il tempo perduto: bisogna riprendere la ricerca sul nucleare;

a. Avviare al più presto un'efficace ed allargata campagna di comunicazione sul Nucleare per un dibattito responsabile e trasparente.
b. Fare chiarezza sul quadro normativo completando le disposizioni legislative e individuando in modo efficiente i referenti istituzionali.
c. Adottare un modello di partecipazione allo sviluppo degli investimenti in grado di aumentare l'efficienza e la sostenibilità del sistema elettrico e di trasferire i benefici ai cittadini e alle imprese - in particolare dei settori Energy Intensive - sulla base delle best practices internazionali
d. Puntare realisticamente su tecnologie disponibili (terza generazione) ed investire nella ricerca per lo sviluppo delle centrali di nuova generazione (quarta generazione).

[3] La stessa Commissione europea stima che senza un ampio ricorso ai CDM e JI l'impatto di un'ulteriore riduzione dei gas a effetto serra del 20% entro il 2025 può provocare una riduzione della crescita del PIL di circa 1,7% entro il 2025 e un prezzo della CO2 di 90 euro a tonnellata.

DIRETTIVA EMISSIONS TRADING

1. Quote gratuite e benchmarking per il settore manifatturiero

Confindustria chiede che ***i settori manifatturieri, senza distinzione, ricevano la totalità dei permessi di emissione gratuitamente, sulla base della metodologia del benchmarking***, per evitare di soffrire uno svantaggio competitivo rispetto ai concorrenti che operano al di fuori dell'Unione europea e che non sono soggetti a misure equivalenti di riduzione delle emissioni. Limitare la possibilità di attribuzione gratuita delle quote ai soli settori o sotto-settori che possono provare il rischio di carbon leakage non rappresenta una risposta concreta al rischio di perdita di competitività a carico dell'industria manifatturiera europea. Il criterio del carbon leakage è difficile da provare e la metodologia seguita dalla Commissione europea per l'identificazione dei settori esposti presenta forti limitazioni trattandosi di un esercizio teorico e condizionato dai criteri che verranno scelti, difficilmente applicabili a tutti i settori; inoltre, è evidente che la scelta di quali settori escludere sarà di carattere prevalentemente politico piuttosto che fattuale.

2. Aste graduali per il settore termoelettrico

Confindustria ritiene che l'imposizione immediata del metodo d'asta per il settore termoelettrico non tenga conto delle pesanti ricadute sui prezzi dell'energia che renderanno ancora più onerosi i costi indiretti dell'Emissions Trading per il settore manifatturiero, con conseguenze particolarmente pesanti per i settori energivori. Inoltre, si rischia di causare distorsioni della concorrenza tra operatori del settore termoelettrico con caratteristiche notevolmente diverse da uno Stato membro all'altro, soprattutto per quei Paesi, come l'Italia, in cui l'energia nucleare è assente dal mix energetico.
Di conseguenza, Confindustria chiede ***un'introduzione graduale del meccanismo d'asta per il settore termoelettrico.***

3. Maggiore apertura ai crediti internazionali (CDM e JI)

E' essenziale ***garantire un maggiore utilizzo di crediti da progetti internazionali CDM e JI*** per permettere alle imprese di rispettare gli obiettivi di riduzione a costi più contenuti, soprattutto nell'ottica delle forti riduzioni della disponibilità di quote previste dal 2013 al 2020. A tal fine, è necessario disporre di un utilizzo dei crediti in quantità aggiuntiva rispetto al periodo 2008-2012 con o in mancanza di un accordo internazionale. Inoltre è opportuno fissare un limite di facile applicabilità anche al livello di singolo impianto. In tal senso il limite dovrebbe essere riferito ai livelli emissivi e non a difficilmente quantificabili sforzi di riduzione. Per evitare perturbazioni in un mercato ancora non stabile, è inoltre fondamentale evitare l'introduzione di modifiche alle attuali definizioni e procedure di approvazione dei progetti che generano crediti (per esempio l'introduzione di riferimenti a "Gold Standards", High quality, projects etc").

4. Innalzamento della soglia per i piccoli impianti

Confindustria ritiene che la possibilità di esclusione dall'Emissions Trading debba essere prevista per tutti gli impianti, e non solo quelli che svolgono attività di combustione. Inoltre, Confindustria sostiene che ***la soglia di esclusione per i piccoli impianti debba essere portata a 50.000***

tonnellate poiché tale limite consentirebbe di coprire comunque il 95% delle emissioni dei settori Emissions Trading, garantendo però al sistema un maggiore equilibrio costi-benefici.

DIRETTIVA RINNOVABILI

1. Sostenibilità economica

Confindustria riconosce l'importanza della proposta di Direttiva sia in termini di contributo alla lotta contro il cambiamento climatico che in termini di approvvigionamento energetico; tuttavia, ***è criticabile*** la scelta di ***ripartire,*** tra gli Stati membri, ***l'obiettivo europeo del 20%*** per le energie rinnovabili ***sulla base di criteri che non considerano il potenziale reale e tecnico di sviluppo delle energie rinnovabili ma, piuttosto, la ricchezza nazionale***.
Il ***target*** di produzione di energia rinnovabile fissato ***per l'Italia***, appare ***eccessivamente ambizioso e difficilmente realizzabile.***
La definizione di un obiettivo slegato dal potenziale effettivo del Paese rischia di innescare ***livelli*** di ***incentivazione enormi***, che graverebbero soprattutto sul sistema industriale del nostro Paese a danno della competitività internazionale.
Per il solo settore elettrico, ***il raggiungimento del potenziale massimo teorico*** indicato dal Governo italiano (104 TWh) avrebbe, ***nel 2020***, un ***costo di circa 9 miliardi di euro all'anno***, ***circa il triplo rispetto al costo di incentivazione nel 2006.*** Si stima un ***incremento del costo medio dell'energia elettrica consumata di 25 euro/MWh.***
Ciò determinerebbe un preoccupante ***incremento*** della ***bolletta elettrica*** che andrebbe a ***penalizzare le industrie manifatturiere ad alta intensità energetica*** le quali, operando sui mercati internazionali, ne risentirebbero in termini di ***perdita di competitività.***

2. Obiettivi intermedi non vincolanti

Confindustria chiede che sia confermato il ***carattere indicativo della traiettoria per misurare i progressi verso il raggiungimento dell'obiettivo al 2020,*** così come proposto dalla Commissione europea, e si oppone invece alla sostituzione di tale traiettoria con obiettivi intermedi vincolanti e all'introduzione di meccanismi sanzionatori che priverebbero gli Stati membri proprio di quelle risorse necessarie ad avanzare verso gli ambiziosi obiettivi al 2020.

3. Flessibilità e trading con i paesi terzi

Confindustria considera che la futura direttiva debba lasciare la massima flessibilità nell'utilizzo degli strumenti identificati per il raggiungimento degli obiettivi nazionali. In particolare, Confindustria ritiene che il ***trading virtuale debba essere ammesso non solo per gli scambi intracomunitari ma anche per quelli con i paesi extra-UE.*** Questo permetterebbe di prendere in considerazione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di rinnovabili, anche gli investimenti realizzati ai di fuori dei confini dell'UE senza che l'energia prodotta debba essere fisicamente importata. Si tratta di una condizione particolarmente importante per l'Italia che, a cause della sua collocazione geografica, in mancanza di infrastrutture di collegamento con l'area dei Balcani o il nord-Africa, sarebbe privata della possibilità di sfruttare il trading con i paesi terzi perché impossibilitata ad importare la relativa energia rinnovabile.

4. Clausola di revisione

Confindustria appoggia la richiesta del Governo sull'inserimento di una clausola di revisione al 2014 per verificare i progressi verso la realizzazione dell'obiettivo rinnovabili al 2020. Si tratta di

un'opportunità per chiedere un riesame dei progressi alla luce dell'effettivo potenziale tecnico e fisico di realizzazione di progetti rinnovabili nel nostro Paese.

5. Semplificazione dei procedimenti amministrativi

Confindustria ritiene fondamentale un rafforzamento della proposta della Commissione per superare gli ostacoli locali e amministrativi, poiché rappresentano uno dei principali problemi allo sviluppo delle fonti rinnovabili. A tal proposito, sarebbe fondamentale una sostanziale semplificazione dei procedimenti amministrativi, introducendo nella Direttiva il criterio del ***silenzio-assenso e lo sportello unico per le autorizzazioni.***

6. Efficienza energetica

Confindustria chiede la ***reintroduzione dell'efficienza energetica tra le variabili attraverso cui raggiungere l'obiettivo di riduzione del 20% di gas serra.*** Infatti in un primo momento l'obiettivo di riduzione del 20% dei gas ad effetto serra doveva essere raggiunto attraverso l'incremento congiunto della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (20%) e dell'efficienza energetica (20%). Tuttavia nel corso del processo decisionale la Commissione non ha più considerato l'efficienza energetica quale elemento concorrente all'obiettivo di riduzione dei gas climalteranti. Tale impostazione solleva una fondata preoccupazione, soprattutto per il nostro contesto energetico nazionale, nel quale la sinergia fra fonti rinnovabili ed efficienza energetica potrebbe agevolare il raggiungimento degli obiettivi con maggiore flessibilità e minori costi per il sistema Paese.

BURDEN SHARING AGREEMENT

1. Flessibilità degli obiettivi e riconoscimento dell'evoluzione del quadro economico

Confindustria chiede che sia esplicitato il ***carattere indicativo della traiettoria per misurare i progressi verso il raggiungimento dell'obiettivo al 2020,*** e che non vengano inseriti obiettivi vincolanti per il periodo successivo al 2020, in totale assenza di realistiche analisi dei costi correlati e unicamente sul piano unilaterale europeo.

2. Mantenimento dell'accesso ai crediti internazionali (da progetti CDM e JI)

Confindustria ritiene essenziale ***garantire un ampio utilizzo di crediti da progetti internazionali CDM e JI*** per consentire ai Paesi europei di rispettare gli obiettivi di riduzione imposti dalla proposta della Commissione europea.
Tale disponibilità dovrebbe essere incrementata; pertanto non dovrebbero essere accettate le proposte votate dalla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo che comportano una considerevole riduzione della disponibilità di crediti internazionali ed una forte limitazione qualitativa dei progetti riconosciuti ai fini dell'ottenimento di crediti utilizzabili in Europa.

3. Mantenimento dell'assenza di penali per sforamenti annuali del cap

Confindustria ritiene che non debbano essere accolti gli emendamenti introdotti dalla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo che riducono la flessibilità di utilizzo del cap di emissione da parte dei Paesi europei che, in caso di sforamenti nel periodo di avvicinamento al 2020,

impongono penali di una tale entità da prefigurare la necessità di vere e proprie manovre economiche di bilancio.

4. Bilanciamento degli obiettivi di riduzione tra i 27 paesi dell'Unione

E' essenziale verificare, anche sul piano degli impatti economici stimati dalla Commissione europea, l'adeguatezza della ripartizione degli obiettivi di riduzione tra i 27 Stati membri.